Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 52 (1980)
Heft: 1

Artikel: I Salt 2 : strumento della strategia nucleare
Autor: Stefani, Filippo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246554

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I Salt 2: strumento della strategia nucleare

Gen Filippo Stefani

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 178 1597

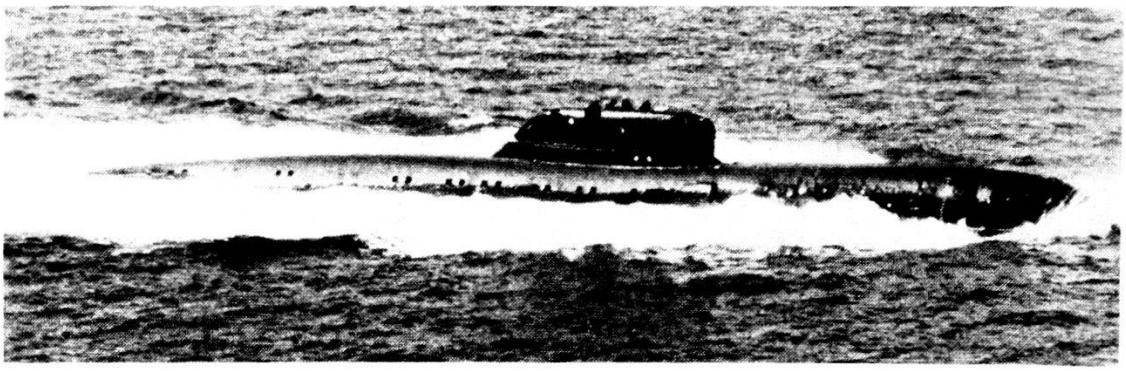
Si è parlato molto in merito ai «SALT 2», ma pochi conoscono i termini esatti del problema. Per questo motivo, anche se i «SALT 2» nel quadro dell'attuale situazione internazionale sono in fase fallimentare, riteniamo ancora attuale proporre ai nostri lettori il presente articolo del Gen Filippo Stefani, che tratta in modo profondo e esauriente, non solo i problemi tecnici, ma esamina anche la realtà nucleare attuale e gli aspetti politici e psicologici, nonché quelli strategici e tecnico-militari del problema. (ndr)

Dal 15 al 18 giugno 79 a Vienna, nell'imponente e solenne complesso settecentesco del palazzo imperiale di Hofburg, si sono incontrati per la prima volta il Presidente degli Stati Uniti d'America Jimmy Carter ed il Presidente dell'Unione Sovietica e Segretario del Partito Comunista Sovietico Leonida Breznev per apporre la loro firma ai SALT 2[1] e per esaminare la situazione internazionale del momento e le prospettive del suo sviluppo.
La firma è stato un atto accademico e formale, ma il vertice ed il trattato, al di fuori di quelle che potranno essere le tuttora incerte vicende di sviluppo, sono due avvenimenti che superano, nel loro significato implicito, le stesse frontiere che indicano il riconoscimento, quasi il riscontro di una verifica scientifica, del controsenso politico e strategico dell'ulteriore progressione degli arsenali nucleari strategici e del conseguente aumentare dei pericoli della catastrofe nucleare. Sul piano della razionalità, vertice e trattato dovrebbero marcare quanto meno il rallentamento della tendenza al nucleare e l'imbocco, nei rapporti russo-americani, di una nuova strada o meglio il reinserimento di tali rapporti lungo il cammino della distensione dal quale si sono discostati negli ultimi anni. Sul piano della storia, dove gli esempi dell'ostinazione degli uomini nelle assurdità non mancano, le cose potrebbero andare diversamente. Ma questa volta il dilemma è tra catastrofe o sopravvivenza e gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono consapevoli che la scelta dipende realmente sia dall'una sia dall'altra parte. Ecco perché, anche se dovesse venire a mancare ai SALT 2 la ratifica del Congresso — o se il Senato americano dovesse avanzare proposte di emendamenti sostanziali inaccettabili dai sovietici — non sono ragionevolmente ipotizzabili né il rifiuto definitivo dell'accordo né il rinvio della sua rinegoziazione all'infinito, essendo evidenti per entrambe le parti l'esigenza e l'urgenza di parare l'eventuale disastro finale.

La realtà nucleare

I SALT si basano su di un sottinteso rigorosamente scientifico: l'energia nucleare delle armi strategiche ha il potere di annientare reciprocamente le parti contendenti, di distruggerle letteralmente come società funzionanti, di sconvolgere abissalmente l'orbe terracqueo e di uccidere centinaia di milioni di persone. È una *verità fisica* e le leggi della scienza non sono opinabili.

[1] SALT = Strategic Arms Limitations Talks (Colloqui sulla limitazione delle armi strategiche).



Sommergibile nucleare sovietico della classe Charlie, armato con 8 missili SS - N - 7 Sawly lanciabili in immersione.

Il problema, nella sua enunciazione, è di una chiarezza e semplicità sconcertante; trasferito sul piano della ricerca della soluzione è, invece, di una complessità inestricabile sotto tutti gli aspetti. Non esiste un efficace mezzo pratico di protezione dalle armi nucleari stategiche. La rinuncia globale al loro impiego potrebbe sembrare l'unica soluzione coerente e conseguenziale, ma per ora è utopistica e illusoria. Se fino ad oggi non è scoppiata la terza guerra mondiale non lo si deve tanto alla buona volontà dei governanti — che pur si sono trovati di fronte a situazioni di sfida ben più gravi di quelle che motivarono le guerre del passato, come ad esempio a Cuba nel 1962 per la questione dei missili e in Indocina — quanto, soprattutto, per non dire esclusivamente, all'esistenza degli arsenali nucleari. Il fatto apparentemente contradditorio esprime, viceversa, un *fenomeno reale,* dal quale non si può fare altro che trarre le conseguenze positive.
Fino a quando non verrà il giorno, se mai verrà, della completa sottomissione della politica e della strategia alla logica e alla scienza, per non dire all'etica — che da sola sarebbe subito bastevole ad evitare ogni guerra aggressiva — la matassa nucleare non sarà sbrogliata. Il che non vuol dire che la si debba avviluppare maggiormente, e che non si debba, viceversa, tentare di districarne gradualmente i nodi nella speranza di venirne finalmente a capo, nonostante i groppi che si moltiplicano, a mano a mano, per effetto dell'incessante mutare delle situazioni politiche e strategiche e del continuo progredire della scienza e della tecnica.
L'entrata nella scena internazionale di nuovi importanti «partners» — Cina, Giappone, India, mondo arabo e, speriamo presto, Europa unita — non vengono determinando la fine del bipolarismo? Non stiamo per produrre l'energia di

«annichilazione» che è equivalenza assoluta tra massa ed energia? In questo nostro mondo in continua evoluzione conflittuale, la repentina rinuncia all'energia nucleare potrebbe costituire, contrariamente all'opinione di molti — anche di personalità qualificate — una «destabilizzazione», come oggi si dice, spaventosa dell'attuale equilibrio instabile o, se si vuole, del terrore, determinato appunto dalle armi nucleari strategiche.
Le armi nucleari strategiche, in ragione della loro «capacità di distruzione» e della «certezza scientifica delle distruzioni» che provocano, rendono inaccettabile il «rischio» del loro impiego, per grande che sia la posta in gioco. La loro «capacità di dissuasione» è assoluta; interdice ogni possibilità di vittoria; tenta di impedire alla controparte, mediante la «minaccia» di ritorsione altrettanto catastrofica, di *prendere la decisione* del loro impiego. «La guerra mira a *costringere* ad accettare le condizioni che si vogliono imporre, la dissuasione ad *impedire* la decisione di intervento», scriveva il generale francese Beaufre nel suo libro «Difesa dalla bomba atomica». Ma la dissuasione nucleare è credibile solamente se esercitata a difesa di *interessi esistenziali.* Ecco il perché non evita guerre convenzionali locali e sgraditi rivolgimenti politici al di fuori dei limiti geografici delle *aree vitali,* ritenute o dichiarate tali, ed ecco il perché del meccanismo dell'«escalation» che gradua le risposte alla pericolosità e gravità delle intimidazioni e delle aggressioni.
I SALT vanno inquadrati in questo contesto, altrimenti non se ne coglie il significato essenziale e si rischia di cadere in una specie di smarrimento morale ed intellettuale, stanti le novità smisurate e quasi inintelligibili introdotte nella politica e nella strategia dall'avvento delle armi nucleari, le quali contrassegnano il passaggio dall'era che, con ragione, Stalin chiamò della «guerra industriale» a quella che Beaufre definisce, con non minore fondamento, della «guerra scientifico-tecnica».

I contenuti dei SALT

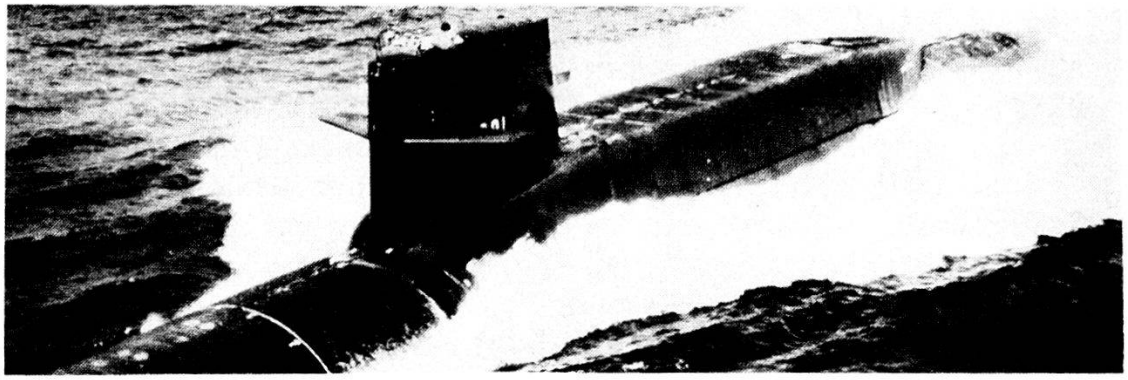
Idea chiave dei SALT è di rendere il più possibile improbabile una Pearl Harbour nucleare, che si tradurrebbe in un assurdo reciproco olocausto globale. In via di ipotesi non la escludono — in caso diverso l'attendibilità della dissuasione sarebbe zero — ma tendono a renderla inattuabile ed a mantenere al potere nucleare la funzione di «dissuasione», mediante l'«escalation» o il timore di questa eventualità.

I SALT 1 furono firmati a Mosca da Nixon e Brezhnev dopo tre anni di trattative e furono il primo importante e serio tentativo di contenimento dell'armamento nucleare strategico. Si concentrarono in:

— un trattato che limitava i missili-antimissili — ABM[2] — a 200 per parte;
— un accordo provvisorio di durata quinquennale sulle armi offensive, il quale impegnava le parti a non costruire nuove rampe terrestri fisse per i missili balistici intercontinentali — ICBM[3] — ed a limitare il numero dei missili balistici con basi su sottomarini —SLBM[4] — nonché il numero dei sottomarini nucleari lanciamissili a quelli già operativi o in costruzione alla data della firma dell'accordo;
— un protocollo aggiuntivo che stabiliva un duplice tetto per gli SLBM e sottomarini vettori di armi nucleari strategiche.

Essi, in definitiva, quasi cristallizzavano la situazione di fatto, in ossequio al concetto della «parità strategica» che si ritenne di soddisfare concedendo all'Unione Sovietica un vantaggio quantitativo di missili offensivi — 2 358 contro i 1 710 degli Stati Uniti — compensato per questi ultimi dalla superiorità tecnologica e dal possesso di missili con veicoli di rientro a testate multiple MIRV[5].
Com'era accaduto anni prima nei riguardi dell'energia nucleare, i sovietici furono ben presto in grado di conoscere e di utilizzare il procedimento della «mirvizzazione», confermando come sia chimerico il ritenersi depositari esclusivi a tempo indeterminato di verità e di ritrovati che sono prodotti dalla scienza, la quale, parlando un linguaggio cosmopolita, non è né americana né russa, ma universale. Le capacità sovietiche di mirvizzazione alterarono l'equilibrio dei SALT 1 e fu giocoforza tentare un nuovo «approccio globale» della materia, ripudiando il criterio del compenso della quantità con la qualità e sostituendolo con il «principio dell'uguale sicurezza» sancito nel terzo vertice militare di Vladivostok nel novembre del 1974. Da allora al giugno scorso sono passati cinque anni, sette dai SALT 1, durante i quali le trattative, obiettivamente complesse e laboriose sotto tutti i profili, sono andate avanti stentatamente, con lunghe pause di interruzione, repentine sospensioni, accese polemiche, frequenti ripensamenti e reciproche accuse di malafede.
I SALT 2, diversamente dai SALT 1 che quasi fotografarono la situazione del momento ed impegnarono i contraenti a non modificarla unilateralmente oltre

[2] ABM = Anti-Ballistic Missile.
[3] ICBM = Intercontinental Ballistic Missile.
[4] SLBM = Submarine Launched Ballistic Missile.
[5] MIRV = Multiple Indipendently Targeted Reentry Vehicle.



Sommergibile statunitense SSBN - 601 Robert E. Lee armato con 16 missili Polaris A - 3.

le restrizioni convenute (il che si è verificato), *costituiscono* una realtà nuova, diversa da quella esistente, e vincolano le parti a realizzarla entro le scadenze fissate.

Essi constano di:

— un «preambolo» e di un «trattato» di 19 articoli che saranno in vigore, dopo la loro ratifica, fino al 31 dicembre 1985;

— un «protocollo» triennale, valido fino al 31 dicembre 1891, riguardante una serie di questioni non ancora mature per la loro regolazione (per le quali, in verità, non c'è intesa) come, per esempio, la disputa sui missili da crociera («Cruise»);

— uno «schema» per i futuri negoziati SALT 3 che si occuperanno degli armamenti strategici non intercontinentali del teatro operativo europeo;

— «dichiarazioni concordate» sulle interpretazioni contenute nel trattato e nel protocollo triennale;

— un «memorandum d'intesa» sulla consistenza attuale dei rispettivi arsenali strategici.

I muri maestri del nuovo edificio sono gli accordi su:

— il limite massimo dei vettori strategici — ICBM, SLBM, ALBM[5] o bombardieri con missili di crociera, missili con testata singola lanciabili da basi terrestri o da sottomarini, bombardieri con bombe a caduta verticale — consentito a ciascuna delle due parti nel numero di 2 250 unità (2 400 per i primi sei mesi dopo l'entrata in vigore dell'accordo);

— l'abbassamento del tetto delle armi più destabilizzanti e cioè dei vettori stra-

[6] ALBM = Air Launched Ballistic Missile.

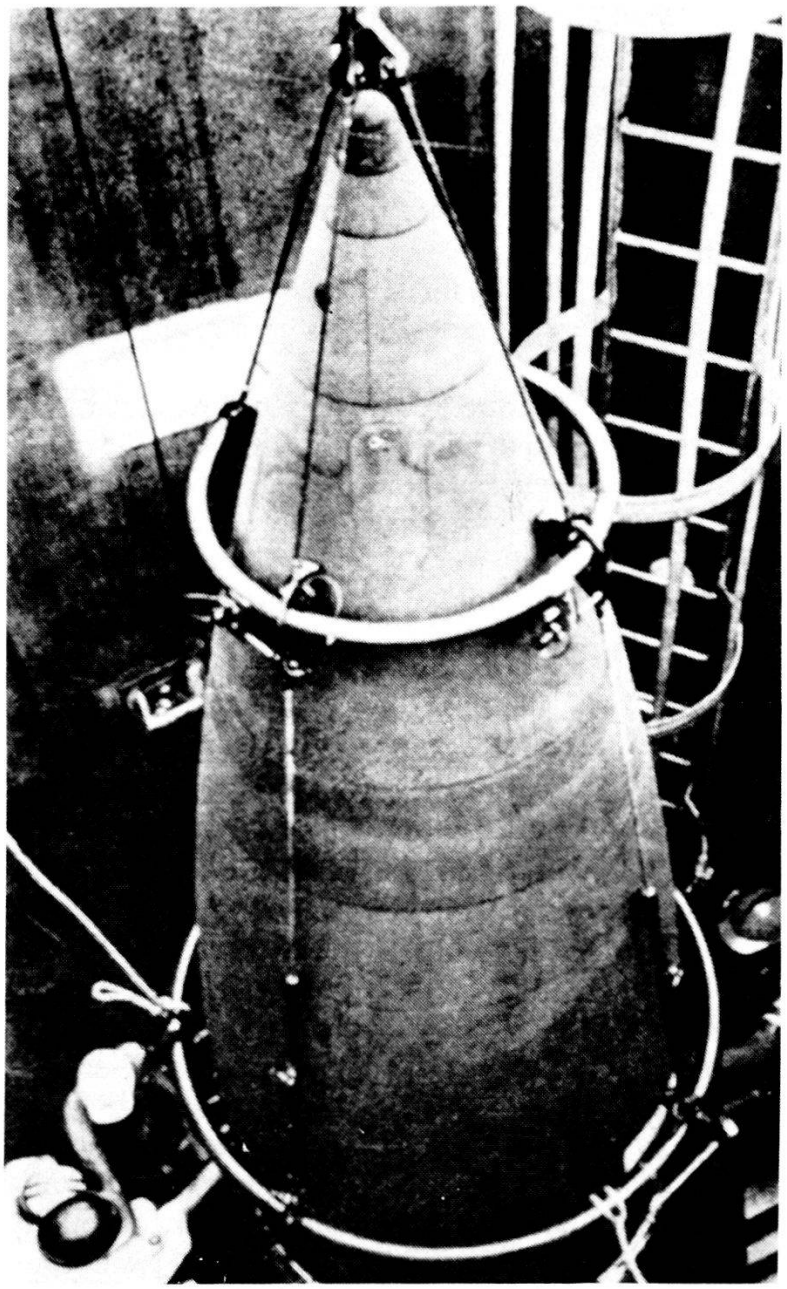
tegici con testate multiple — MIRV — a non più di 820 ICBM e 1 200 SLBM per un totale complessivo di non più di 1 320 unità,
— il limite massimo di 12 testate per ogni MIRV;
— il freno alla corsa verso nuove armi qualitative mediante il vincolo, per ciascuna delle due parti, di non sviluppare più di un nuovo missile strategico;
— l'impegno ad intavolare, subito dopo la ratifica, nuovi negoziati per l'ulteriore limitazione quantitativa e qualitativa delle armi nucleari strategiche e per una riduzione delle armi strategiche non intercontinentali;
— l'obbligo della reciproca non interferenza nei mezzi tecnici nazionali di verifica.

Queste le cose *principali* che i SALT 2 contemplano, mentre non ne garantiscono tante altre, come l'inizio certo di un'era di pace, l'arresto totale anche qualitativo della corsa alle armi nucleari strategiche, la fine totale di nuovi e forse più mobilizzanti sviluppi tecnologici, la limitazione immediata delle armi nucleari di teatro e tattiche e così via. Ma nell'architettura globale della politica e della strategia dei nostri tempi i SALT 2 fanno moltissimo e realizzano un salto di qualità notevole.

Aspetti politici e psicologici

La validità politica dei SALT 2 è fuori discussione. Le valutazioni sono unanimamente positive non solo da parte dei responsabili americani e sovietici, dei governi degli altri Stati della NATO e dei Paesi più importanti, ma della stessa Cina che non è contro l'accordo, pur se molto scettica sulla volontà sovietica di osservarne le clausole, tanto da ammonire a non avere «cieca fiducia» perché «l'intero sforzo militare dell'Unione Sovietica negli ultimi due decenni è un segno inequivocabile della sua intenzione di combattere e di vincere una guerra nucleare». Nessuno, insomma, se la sente di contestare la politica del disarmo e della pace. Non potrebbe essere altrimenti.

Il principio dell'«uguale sicurezza» nullifica quello tradizionale della ricerca della «superiorità strategica» — anche se, ricordiamo, non sono solo le armi nucleari strategiche a determinare la sostanza di entrambi, ma vi concorrono molti altri parametri, dei quali taluno quasi imponderabile — e palesa, sul piano concettuale e dottrinale, il ripudio definitivo della teoria del Clausewitz della guerra intesa «come continuazione della politica con altri metodi», almeno per quanto si riferisce alla guerra generale. È il riconoscimento della nuova realtà storico-scientifica che non concede ragionevole alternativa alla «non-guerra».



Installazione sotterranea di un missile Minuteman 3 statunitense

L'avvio del processo riduttivo del livello dei sistemi di armi, l'inizio della limitazione quantitativa e qualitativa delle armi nucleari strategiche, lo smantellamento di qualche centinaio di queste ultime già operative o in approntamento,

la pausa pluriennale di respiro per la regolazione del difficilissimo problema dei missili e la ripresa immediata di nuovi negoziati per più incisive riduzioni e per più significative restrizioni dell'armamento nucleare anche ai livelli più bassi sono fatti politici molto grossi e indicano l'indirizzo a concepire la politica secondo una nuova tendenza di inversione tanto rivoluzionaria rispetto al passato quanto positiva per il mondo intiero.
Il vertice di Vienna, dal canto suo, favorisce lo sviluppo dei negoziati riguardanti l'abolizione generale delle prove nucleari di carattere bellico (già a buon punto e, dopo che l'Unione Sovietica ha aderito alle ispezioni di controllo in loco, fermi solo su questioni tecniche), il proseguimento delle trattative per la regolazione del problema delle armi antisatellite (fino magari alla rinunzia della competizione in questo settore), la ripresa attiva dei lavori della conferenza di Vienna per la riduzione mutua e bilanciata delle forze nel centro Europa — MBFR[7] — interconnessa, in misura e con modalità che andrebbero definite, con i SALT 3, e la messa sul tappeto della questione dell'impiego bellico del laser ignorata dai SALT 2 e l'impulso positivo alla corsa in discesa verso la smilitarizzazione dei rapporti politici. Esso, pertanto, non ha solo un valore simbolico, ma anche emblematico ed effettivo.
Eppure qualcosa trattiene dall'adesione incondizionata ed entusiasta al duplice felice evento, diversamente da quanto accadde in occasione del SALT 1, subito ratificati dal Senato americano quasi all'unanimità. Allora il Presidente Nixon ipotizzò l'inizio di un'era di pace, recitò un atto di fede, espresse fiducia assoluta se non cieca sull'intesa di Mosca. Oggi il Presidente Carter auspica la ripresa della politica di distensione, lancia un messaggio di speranza, manifesta solo un voto di non sfiducia, parla un linguaggio meno enfatico, più contenuto.
Si è che anche le grandi speranze di pace che accompagnarono i SALT 1 ed il vertice di Mosca del 1972 sono andate deluse. Da allora ad oggi l'espansionismo sovietico ha continuato a giocare le sue carte un po' dovunque, dal subcontinente latino-americano a quello indiano, dal Medio Oriente all'Africa, dall'Oceano Pacifico all'Indiano. Talvolta con gradualità, tal'altra con fulmineità, ora direttamente, ora per interposta nazione (Cuba e Vietnam), sempre con ampiezza di respiro politico-strategico, con ricchezza di immaginativa, con molteplicità di idee e di mezzi, l'Unione Sovietica ha messo insieme un numero considerevole di successi — Angola, Etiopia (Ogaden, Eritrea), Pakistan, Yemen del Sud, Afganistan, Cambogia, Iran, ecc. — ed ha subìto solo qualche raro smacco parziale

[7] MBFR = Mutual and Balanced Forces Reduction.

Missile ICBM sovietico del tipo SS - 13 Savage fotografato sulla Piazza Rossa di Mosca.

(Egitto). Tutte queste vistose lacerazioni del tessuto squisitamente politico internazionale non solo non hanno dato inizio all'era di pace preconizzata da Nixon, ma hanno inaridito, quasi bloccato sulla soglia del ritorno alla guerra fredda, il dialogo fra le due superpotenze, confermando che non è sufficiente l'osservanza formale di un accordo — i SALT 1 non sono mai stati violati — per camminare seriamente sulla strada della convivenza pacifica. Di fronte a questo continuo aumento di potere politico-strategico e militare e di prestigio internazionale dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, sotto gli «shocks» della sconfitta del Vietnam e dello scandalo Watergate, sono rimasti per lungo tempo spettatori sconcertati e delusi, ma non rassegnati, ed hanno alla fine ritentato il dialogo cercando a Vienna un chiarimento di fondo (non riferito solo alle armi nucleari strategiche) che è ancora troppo presto per dire se si tradurrà in una vera e propria schiarita.

L'atmosfera psicologica dunque non solo è diversa da quella del 1972, ma proprio in ragione di quanto accaduto da allora è quasi scettica. Sarebbe però non rispondente a verità negare il miglioramento che si viene manifestando. È impossibile prevedere se queste speranze saranno presto confermate, ma qualcosa di buono sembra si stia muovendo. Certo le motivazioni psicologiche non sono facilmente e rapidamente rimovibili ed il riflusso distensivo non può non essere lento. In caso diverso, si tratterebbe di illusioni e di chimere alle quali il reali-

smo dei SALT 2 e di Vienna non danno spazio. Il sottofondo psicologico di diffidenza e di sospetto reciproci non ci sembra ancora sufficientemente sbiadito. A tal fine sono necessarie prove convincenti di moderazione politica da parte sovietica nei rapporti internazionali ed in quelli con gli Stati Uniti in particolare in una visione globale che non può trascurare la realtà del triangolo Washington-Mosca-Pechino.

Aspetti strategici e tecnico-militari

D'altra parte non è convincente lo sforzo dei fautori ad ogni costo dei SALT 2 di calcare la mano sull'aspetto politico, pure essenziale e prioritario, mettendo in ombra e quasi enucleando gli aspetti strategico e tecnico-militare che sono di non minore momento.
È esatto che «gli antichi concetti e le vecchie definizioni della strategia sono non soltanto sorpassati, ma privi di senso nell'epoca delle armi nucleari strategiche», che «l'assurdità aumenta se si pensa ai missili a lunga portata costruiti per sostituire i bombardieri pilotati» e che «pensare di vincere la guerra, di fare della vittoria finale l'unico obbiettivo, è pura follia», come scriveva Liddell Hart fin dagli inizi degli anni '60. Ma è altrettanto esatto che il «perenne» della strategia conserva pieno valore e che esso consiste nella ricerca della rispondenza, sufficienza e convivenza dei mezzi e del coordinamento di questi nei riguardi del fine politico che si vuole perseguire. Nel nostro caso: il disarmo e la pace. La ricerca e la scelta dei mezzi spiegano la complessità, oggi maggiore di ieri, del pensiero strategico non riducibile ad astrazioni intellettualistiche.
I contestatori dei SALT 2 non sono guerrafondai irresponsabili, ma persone dubitose della rispondenza, sufficienza, convenienza della scelta dei mezzi per il raggiungimento degli scopi ai quali anch'essi consentono con convinzione e favore. Se così non fosse, le loro opposizioni non avrebbero alcuna validità. Ai timori, ai dubbi di carattere psicologico — comuni in una certa misura anche ai fautori dell'accordo com'è agevole rilevare da certi silenzi, peraltro giustificati in questa fase, e dai toni misurati con i quali i fautori stessi si esprimono — i contestatori sommano valutazioni negative di carattere strategico e tecnico-militare. Qui il discorso diventa difficile ed esoterico, ma può essere ridotto in termini di chiara semplicità. Gli oppositori ad oltranza partono dalla constatazione che, secondo loro, non esisterebbe alla base dell'accordo la configurazione di realizzabilità di una sostanziale equivalenza in ogni settore dell'armamen-

to nucleare strategico e che dietro la facciata formale della parità numerica dei due arsenali si finirebbe con l'accrescere praticamente i vantaggi di sviluppo del programma nucleare militare sovietico; l'Unione Sovietica godrebbe già di una superiorità strategica che le clausole dell'accordo non solo non eliminerebbero ma potenzialmente amplierebbero e codificherebbero fino ai limiti dell'irraggiungibilità; ci sarebbe, pertanto, un divario operativo che inficierebbe «a fundamentis» la sostanza dei SALT 2. Contestatori moderati sostengono che i SALT 2 potrebbero essere accettati se venissero introdotte, nei testi dei vari documenti già firmati, modifiche od aggiunte che valessero nel loro insieme a rendere meno grave l'asimmetria nucleare strategica e a colmare le lacune e rimuovere le imperfezioni che apparirebbero, secondo loro, evidenti dall'attuale stesura. Infine vi sono gli incerti e i dubbiosi che non riescono a raccapezzarsi nell'incendio delle polemiche che dividono i differenti schieramenti. Due i punti cruciali fondamentali a fattor comune degli atteggiamenti critici, sia radicali (rigetto dell'accordo e sua rinegoziazione in un nuovo contesto strategico e tecnico-militare globale) sia revisionistici (introduzione nei testi di modifiche sostanziali e formali che attenuino certi divari e favoriscano maggiori possibilità di verifica): la mancata realizzazione della simmetria nucleare strategica e l'insufficiente affidabilità dei mezzi di verifica e di controllo sull'applicazione.
L'«uguale sicurezza» non sarebbe perseguibile, sempre secondo gli oppositori, ove non si tenga conto non soltanto del numero dei vettori e delle testate, ma anche delle testate schierate e di quelle esistenti nei depositi, della dislocazione delle rampe di lancio, della capacità di far giungere un carico pagante («trow weight») a bersaglio, della precisione delle armi e della loro reale capacità distruttiva nei confronti degli obiettivi protetti, dell'applicabilità dei vari sistemi, della vulnerabilità degli obiettivi e del fatto che la tecnologia delle armi nucleari, una volta contenuta in un settore, si sviluppa prepotentemente in altri. Armi nucleari «essenzialmente equivalenti» non sarebbero sufficienti a garantire «uguale sicurezza», neppure se venissero adottati i provvedimenti promossi dallo stesso Presidente Carter, come: la modernizzazione delle forze nucleari strategiche entro i limiti previsti dai SALT 2 ed il rafforzamento della NATO; la dotazione di nuovi missili «Trident I» ai sottomarini; il varo nel 1980 di nuovi e più sicuri sottomarini «Trident» e la costruzione di nuovi, più potenti e precisi missili «Trident II»; lo sviluppo del programma dei missili da crociera che saranno in grado di penetrare attraverso qualsiasi difesa aerea che l'Unione Sovietica potrebbe costruire nel prossimo futuro; il miglioramento sostanziale della potenza e della precisione dei missili Minuteman su basi fisse e il conferimento del-

la mobilità ad almeno una parte di essi, vulnerabili in avvenire (dal 1980?) da un attacco di sorpresa sovietico.
L'accordo — e questa è l'altra argomentazione di fondo dei contestatori — non sarebbe verificabile perché il sistema di raccolta delle notizie e di controllo delle situazioni non sarebbe né sufficiente né sicuro, specialmente dopo la perdita delle basi in Iran. Il divieto di interferenza per impedire od ostacolare i controlli, sancito nel trattato, e la messa in opera delle varie misure tecniche (satelliti, radars, ecc.) o di altra natura garantirebbero a malapena e precariamente da eventuali inganni e violazioni gli obiettivi che, per la loro natura e per le loro dimensioni, sono facilmente rilevabili — sottomarini in costruzione o in montaggio, hangars e impianti di appoggio per missili, fabbriche di costruzione del bombardiere intercontinentale — ma non sarebbero bastevoli a rilevare, con l'ampiezza, la precisione e la tempestività necessarie, gli sviluppi tecnologici delle forze strategiche sovietiche.
Una delle obiezioni di fondo — non infondata — riguarda esplicitamente il teatro operativo europeo. La non inclusione del «Backfire» sovietico nella scala dei vettori strategici (il «Backfire» è il Tupolev Tu26 con velocità di 1 900 km/h a 12 000 m di altezza e con raggio di azione di 4 000 km) non solo costituirebbe un'alterazione inaccettabile dell'«uguale sicurezza» ma — indipendentemente dalle restrizioni sottoscritte dai sovietici di non costruirne più di 30 esemplari all'anno e di non dislocarli in regioni (esempio la Siberia orientale) dalle quali potrebbero raggiungere gli Stati Uniti — implicherebbe l'accettazione dell'intendimento sovietico di distinguere il teatro operativo europeo da quello strategico mondiale con la conseguenza gravissima di compromettere «de facto» e «de iure» l'unità politico-strategica dell'Occidente. Il fatto sarebbe tanto più grave se messo in relazione agli impegni presi dagli Stati Uniti di non dislocare missili da crociera in Europa e di non cedere la relativa tecnologia di costruzione agli alleati europei fino al 1982. I negoziati SALT 3 che potrebbero essere di lunga durata e l'eventuale schieramento dei missili «Pershing 2» in Europa dopo il 1981 non impedirebbero all'Unione Sovietica di aumentare il distacco potenziale delle sue «forze nucleari di teatro» («SS-20» e «Backfire») da quelle NATO e di porre così l'Europa in situazione di maggiore soggezione se non altro al ricatto politico.
Siamo di fronte ad un dibattito delicatissimo e difficilissimo dove non è tanto in gioco la ratifica di un trattato, completo o non che sia, quanto l'indirizzo fondamentale della politica di sicurezza e di difesa e le conseguenze che ne derivano nei riguardi della sopravvivenza di tutto il mondo e dell'Europa in particolare.

Prospettive e previsioni

Per la ratifica dei SALT 2 è necessaria la maggioranza dei due terzi del Senato americano. Secondo il conteggio della stampa di informazione, effettuato prima del vertice di Vienna, i senatori decisamente favorevoli sarebbero non più di 45, i contrari ad oltranza non meno di 25, gli incerti circa 30 dei quali 15 contrari a meno di emendamenti e di aggiunte e 15 reticenti sulla posizione che assumeranno. Dal maggio ad oggi molti avvenimenti, al di là dello stesso vertice Carter-Brezhnev, avrebbero potuto modificare lo schieramento iniziale, come, ad esempio, i cenni e i segnali di una maggiore moderazione da parte dell'Unione Sovietica specialmente sul contenzioso per il Golfo Persico che comanda le sorgenti e le vie di rifornimento dell'energia petrolifera della cui scarsa disponibilità e del cui alto costo il mondo industrializzato soffre, rischiando di cadere in un caos generale, suscettibile a sua volta di provocare anche conflitti militari, oltre che disastri sul piano produttivo ed economico. Vanno altresì ricordati l'accoglimento, sia pure con riserva, da parte di Mosca, delle «avances» di Pechino per un dialogo a due che tenti di regolare le numerose questioni in sospeso e l'esito dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri esteri della NATO conclusasi con una risoluzione di piena soddisfazione per i SALT 2.

Ciò nonostante, tutto resta incerto e molto dipenderà dal dibattito che si svolge nel Senato americano. Dibattito di difficile impostazione per la gamma assai vasta di interpretazioni che sono connaturate alla materia e di non minore difficoltà di sviluppo per la sequela di conoscenze specificamente tecniche che la discussione presuppone.
Il primo punto è stabilire se i SALT 2 salvaguardino o non la sicurezza degli Stati Uniti e dei loro alleati e cioè se obbediscano al criterio fondamentale dell'alta strategia moderna: conoscere il possibile, cercare il necessario, realizzare l'indispensabile. Il secondo punto è valutare se essi «rilancino la distensione senza abbassare la guardia» e se cioè rafforzino il difficilissimo processo di stabilizzazione dei rapporti sovietico-americani e costituiscano una spinta ad altre immediate intese. Il terzo punto è stimare se valga di più «un mondo imperfetto con i SALT 2 o un mondo imperfetto senza di essi» (Carter) e considerare attentamente le conseguenze di un loro rifiuto o di un loro rinvio a tempo più o meno lungo che, nel settore delle armi nucleari strategiche, potrebbero essere di per sè gravissime.
La mancata ratifica o il rinvio di questa potrebbe inoltre provocare l'indurimento dei rapporti internazionali, il rafforzamento — da ambo le parti tanto ambi-

zioso quanto inutile — delle forze nucleari strategiche, l'incremento dell'attivismo sovietico con la creazione di nuove e più pericolose tensioni nelle aree strategiche vitali, l'allontanamento di una politica a medio termine di graduale disarmo o forse il ritorno alla guerra fredda.
Non bisogna dare eccessivo credito agli scenari catastrofici preconizzati dai fautori e dai contestatori, i primi che preannunciano l'inevitabilità della «confrontation» nucleare in caso di seppellimento del trattato, i secondi la codificazione, in caso di ratifica dell'attuale testo, della superiorità strategica sovietica fino alla capacità assoluta del ricatto nucleare per costringere gli Stati Uniti ad arretrare in qualsiasi futura crisi internazionale, specialmente in Europa; si tratta di forzature propagandistiche che, peraltro, non aiutano la disamina tecnica e non contribuiscono a creare l'atmosfera di serenità e di riflessione adatta alla decisione di un così grande e delicato impegno. La scelta non è tra la pace e la guerra, ma tra un tentativo, sia pure rischioso, di avvio di un nuovo processo dei rapporti internazionali o l'inazione che cristallizza un immobilismo apparente, ma non meno gravido nella sostanza, di rischi e di pericoli.
Vi è, infine, un'altra complicazione che inceppa non poco le possibilità di ratifica. Contrariamente a quanto si verifica nell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti fanno dipendere la ratifica di un accordo siffatto, per le implicazioni addirittura esistenziali che vi sono connesse, dal Parlamento, il quale, nei Paesi democratici, rifiuta l'«aut-aut», prendere o lasciare, e si riserva la libertà di approvare o non come pure di proporre aggiunte o varianti. L'Unione Sovietica ha fatto intendere che non è disponibile a modifiche né sostanziali né formali: o tutto o niente. Il che rende arduo il rinvio ad un'ulteriore fase negoziale della eventuale revisione di qualcuna delle clausole. L'Unione Sovietica si è così premunita contro il seppellimento dei SALT 2 ed il loro rinvio sine die, eventi questi che si trasformerebbero in una grossa corda del suo arco non solo sul piano politico e strategico, ma anche psicologico.
In sintesi: incertezza di prospettive sul dopo entrata in vigore dell'accordo, incertezza ancora maggiore su quanto potrebbe accadere in caso di mancata ratifica, incertezza di previsioni sull'esito del dibattito nel Senato americano.

Conclusioni

Con tante incertezze e contrarietà si confronteranno però verità e realtà indiscutibili e incontrastabili.
La prima è che nell'era della guerra scientifico-tecnica i concetti di politica e di alta strategia hanno mutato di significato e di segno: fine della politica è la pace,

fine dell'alta strategia è la dissuasione. La realtà nucleare comanda la scelta perché l'impiego delle armi nucleari strategiche — e non solo di queste — è un'assurdità se non si voglia ubbidire alla logica del suicidio collettivo.
La seconda è che i SALT — malgrado le incompletezze, le insufficienze, le imperfezioni e, se si vuole, gli errori ed i rischi — sono tentativi seri di ripudio dei sorpassati principî di superiorità strategica e militare e come tali non possono non essere apprezzati e sperimentati, fatta salva l'accortezza della costante verificabilità sull'applicazione dei loro contenuti da parte dei due contraenti. Nessuna illusione sui SALT 2: non significano coesistenza pacifica e forse neppure, almeno inizialmente, ritorno alla distensione, ma l'inizio concreto (bene o male si distruggono armi esistenti e si limitano quelle da costruire) di un'inversione graduale della tendenza finora costante ad aumentare progressivamente gli armamenti fino al limite di essere costretti ad usarli per non essere paralizzati dalla loro inutilità. Sono il risultato di «uno sforzo unico nella storia dell'umanità» (Carter) durato circa 7 anni, «costituiscono un trionfo di pazienza, resistenza e ragionevolezza» (Brezhnev), sforzo di due grandi Nazioni per contribuire, nel rispetto dell'esperienza di una reciproca uguale sicurezza, ad un mondo meno insicuro sia pure in un persistente quadro di competizione.
La terza è che continua un dialogo razionale per il ristabilimento di rapporti meno incerti, ambigui e rischiosi. È indubitabile che quando il dialogo Stati Uniti-Unione Sovietica si interrompe, il mondo intero sbanda, perde il senso della storia e cade in una rassegnazione passiva di attesa di eventi ineluttabili, ivi compresa la catastrofe nucleare. È del pari sicuro che quando gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ritrovano il coraggio di indicare e di fissare punti fermi, imperfetti che siano, il mondo intero si rincuora, ritrova sè stesso, torna a credere e a sperare nella ragionevolezza degli uomini ed a cooperare alla ripresa di forme di intesa. Nei rapporti Stati Uniti-Unione Sovietica sta ancora, almeno fino ad oggi, il nerbo di ogni soluzione razionale e realistica in chiave di generale sopravvivenza.
Non esistono imprese senza rischio ed anche i SALT 2 non lo sono. Ma nessun problema può essere regolato, se non risolto — anzi non se ne può neppure avviare la normalizzazione — se si è sempre propensi a sospettare la malafede degli altri e a ragionare in termini di pseudomachiavellismo. I SALT 2 saranno o no pieni di pericoli — anche se non ci sembra verosimile che si debba accusare l'intero centro direttivo strategico americano (Carter, Vance, Brown, Church, i 5 capi di Stato Maggiore, lo studio di diplomatici, militari, scienziati e tecnici che hanno seguito i lavori) di incompetenza, di incapacità e di slealtà — saranno

o non un buon trattato, ma sono stati certamente un fattore di attrazione agli ideali morali e politici, strategici e psicologici, al controllo dell'implacabile cupo incubo della corsa sfrenata agli armamenti e alla resurrezione di valori indispensabili, al ridimensionamento di una società umana semidistrutta ed imbarbarita dal terrore nucleare e opressa già dalla mancata risoluzione dei gravissimi problemi demografici, ecologici, energetici sempre più pressanti. Essi hanno quanto meno colto l'esigenza profonda di tentare di ripristinare un ordine che, prima che politico e strategico, è morale.

Con questa costatazione e con l'auspicio che tutto vada per il meglio, potrebbero concludersi le presenti annotazioni se non sentissimo il dovere, richiamandoci a quanto scrivevamo in altra occasione[8], di aggiungere una postilla.

I membri europei della NATO non hanno avuto nei SALT 2 alcuna voce in capitolo. La colpa non è né degli Stati Uniti né dell'Unione Sovietica, ma solo loro. Gelosi, ciascuno, di una sovranità assoluta che, come proprio i SALT dimostrano, non posseggono, non possono più continuare a rifiutare la cessione di porzioni di sovranità ad un organo supernazionale o almeno transnazionale europeo e, fingendo di non accorgersi che il loro destino è nelle mani delle due superpotenze, limitarsi a dichiarare la loro soddisfazione sull'operato della «leadership» americana, certamente con cosciente, intimo rammarico della loro impotenza. Se i SALT 2 andranno in porto saranno subito seguiti dai SALT 3 che riguardano direttamente anche il teatro operativo europeo. Ma anche per i SALT 3 non è prevista, almeno per ora, la partecipazione degli Stati europei, neppure di quelli nucleari, come ha dichiarato il Segretario di Stato Cyrus Vance.

Il destino e la sicurezza dell'Europa saranno affidati ancora una volta agli Stati Uniti. Per rovesciare questa situazione, per rompere il bipolarismo di oggi e il tripolarismo «in fieri», non c'è che fare l'Europa unita, che solo allora conquisterebbe la «partnership» nella NATO, diventerebbe protagonista di storia, potrebbe impegnarsi direttamente e con altra autorità in tutti i negoziati che riguardino la sicurezza e il disarmo e la pace nonché lo sviluppo civile ed economico del mondo.

Ma l'edificazione dell'Europa unita è lontana. La strada è ancora molto lunga, irta di ostacoli e di impedimenti sia pure del tutto artificiali ed artificiosi. Non possiamo illuderci di vincere la corsa contro il tempo dei SALT 3. Ma non possiamo immaginare che le decisioni sulle «armi di teatro» e sulla neutralizzazione dell'aumentata minaccia delle armi sovietiche in Europa siano prese al di fuori

[8] «Esigenza Europa», Rivista Militare, n. 2/1979, pag. 24 ultimo cpv. e pag. 25 primo cpv.

di consultazioni nell'ambito dell'intera Alleanza e non nel quadro di un'intesa bilaterale Stati Uniti-Unione Sovietica. Perché sia così, occorre che i membri europei della NATO realizzino innanzi tutto tra di loro unitarietà di vedute, di intenti e di orientamenti, si presentino concordi ed unanimi in sede NATO e in tutti i vari organismi di partecipazione — MBFR, CSCE[9], COD[10], ecc. — non ripetano il fiasco della bomba «N» (la bomba «disumana» che risparmia gli edifici ed uccide gli uomini, come se le altre bombe nucleari fossero umanitarie) ed espongano in particolare un solo pensiero concorde, si esprimano con un'unica lingua ed operino sempre e dovunque secondo uno stesso intendimento, soprattutto in sede di trattazione della questione dei «Pershings» e del controbilanciamento degli «SS 20» e dei «Backfire» sovietici.

Gen. Filippo Stefani

Bombardiere supersonico Backfire capace di trasportare due missili AS-6.

(Da «Rivista Militare» no. 4/1979, pag. 17-26)

[9] CSCE = Conference on Security and Cooperation in Europa.
[10] COD = Conference of the Comittee on Disarmament.

ELEMENTI FONDAMENTALI DEI SALT 2

● Tetto di 2.250 missili o bombardieri strategici da entrambe le parti entro la fine del 1981. I contraenti devono scendere a 2.400 entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato.

● Nell'ambito del « tetto » suddetto, non più di 1.320 missili e bombardieri possono essere muniti di testate multiple od essere missili da crociera. Al di sotto di questo tetto parziale, non vi saranno più di 1.200 missili balistici basati a terra, basati in mare, o aria - superficie. Sempre in questo campo, non saranno consentiti più di 820 ICBM con testate multiple basati a terra.

● I sovietici devono smantellare 270 missili strategici per rimanere sotto al tetto iniziale di 2.400.

● I sovietici devono fermare la produzione e lo schieramen del missile strategico SS - 16.

● Entrambe le parti possono costruire e schierare un nuovo tipo di missile strategico accettando però limiti nel numero di testate che possono installare sul nuovo missile (non più di dieci sui missili strategici basati a terra; non più di 14 sui missili basati in mare).

● I missili da crociera portati da bombardieri pesanti non avranno limiti di gittata, ma gli altri missili da crociera (lanciati da terra o da navi, o da aerei tattici) sono bloccati alla gittata di 366 miglia.

● Resta in vigore il trattato firmato nel 1972 che mette al bando i sistemi antimissili strategici.

● Un protocollo aggiuntivo all'accordo principale vieta alle due parti, fino al 31 dicembre 1981, di schierare missili ICBM mobili basati a terra, missili da crociera strategici lanciati dal mare o da terra e ICBM portati in volo da aerei.

● L'accordo sarà controllato mediante satelliti spia statunitensi ed altri mezzi per l'acquisizione di informazioni.

● Una postilla sul Backfire, nella quale si precisa che i sovietici accettano di non schierare il bombardiere Backfire a geometria variabile in basi artiche contro gli Stati Uniti e di non aumentarne la produzione al di là del ritmo attuale, che gli Stati Uniti valutano in 30 all'anno.

LIMITI SALT 2

LIVELLI ATTUALI USA	LIVELLI ATTUALI URSS						LIVELLI PREVISTI NEL 1985 CON I SALT 2 USA	LIVELLI PREVISTI NEL 1985 CON I SALT 2 URSS	LIVELLI PREVISTI NEL 1985 SENZA I SALT 2 USA	LIVELLI PREVISTI NEL 1985 SENZA I SALT 2 URSS
550	300		Missili balistici intercontinentali MIRV (ICBM)	820 massimo	1.200 massimo	1.320 massimo	464	820	465	1.300+
496	96		Missili balistici MIRV trasportati su sottomarini (SLBM)				736	352	768	500+
0	0		Bombardieri con missili da crociera (ALCM)				120	0	120+	0
Basi terrestri 504	950		Missili a testata unica con basi terrestri e marittime (inclusi alcuni MIRV)			2.250 massimo	Basi terrestri 504	360	Basi terrestri 504	100+
Basi marittime 160	848						Basi marittime 0	624	Basi marittime 0	600
348	150		Bombardieri senza missili da crociera				225	90	250	200+
Totali 2.058	2.344						Totali 2.049	2.246	Totali 2.107	2.700

(Dati tratti da « Washington Post »).